

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Intervista

Da oggi in libreria «L'arte di essere fragili»



«Anche per i ragazzi del XXI secolo». Lo scrittore Alessandro D'Avenia // PH. MARTA D'AVENIA

La risposta a quella «Lettera ad un giovane del XX secolo» mai scritta

D'AVENIA A LEOPARDI: «CARO AMICO TI SCRIVO...»

Francesco Mannoni

Alessandro D'Avenia parla in modo ispirato e commosso: «Con questo libro ho voluto rispondere alla sfida lanciata da Leopardi quando nello "Zibaldone", nell'aprile del 1827, accennò al desiderio di scrivere una "Lettera a un giovane del ventesimo secolo": non la scrisse, ma per me, che ho sempre amato e ammirato il poeta recanatese, è come se l'avesse spedita. E questa lettera inesistente ho immaginato di riceverla proprio io, nato 150 anni dopo, nel secolo in cui il poeta si sentiva proiettato».

Così lo scrittore siciliano - famoso per «Bianca come il latte, rossa come il sangue» e altri romanzi - è entrato in relazione epistolare con Giacomo Leopardi, «a distanza di migliaia di ore» e con un'approfondita analisi che, oltre a celebrare un'arte sublime, svela inediti contenuti e trasforma «L'arte di

essere fragili» (Mondadori, 216 pagine, 19 euro, in libreria proprio da oggi) in conoscenza di «Come Leopardi può salvarci la vita». Il libro diventerà anche uno spettacolo teatrale, affinché ognuno «possa sperimentare che la notte dei desideri è ogni notte e che la letteratura salva la vita solo quando siamo disposti ad ascoltarla davvero».

D'Avenia, che cosa l'ha maggiormente attratta dell'opera leopardiana?

C'era una specie di profezia, e ogni vero poeta è anche profeta. Non perché Leopardi fosse uno che vedeva in anticipo delle sventure, ma perché vedeva le cose come stanno realmente. Perciò io, quel giovane del ventesimo secolo a cui Leopardi ha destinato tutto ciò che ha scritto, rilancio la palla ai miei coetanei, ma anche a tutti i ragazzi del XXI secolo.

Perché?

Leopardi, nonostante le fragilità della sua vita, ha sempre lottato per mantenere vivo il fuoco che ne ha fatto il più grande poeta moderno. E Dio solo

«Ci ha insegnato come fiorire nelle difficoltà»



Per Alessandro D'Avenia i poeti hanno la capacità di intercettare quello che noi perderemo nel giro di pochi anni. La loro grandezza è l'essere estemporanei e per questo diventano contemporanei. Leopardi veniva schernito per il tipo di poesia che scriveva. «Nessuno - commenta D'Avenia - aveva capito che quei versi sarebbero serviti nei secoli a venire, per riappropriarsi di quello che egli, con grandissima pazienza, delinea in tutta la sua opera e che avremmo perso: l'infinito, la nostra capacità di sognare, di lottare, di fiorire in mezzo alle difficoltà. Ma tutte queste cose Leopardi ce le restituisce nei suoi versi».

sa quanto abbiamo bisogno di poesia.

Credo che la sua opera serva a questa nostra epoca dalle passioni tristi per trovare nuovamente il fuoco per ogni età della vita.

Come può essere d'esempio per un giovane del nostro tempo uno «sfigato» come Leopardi?

Leopardi è tutto il contrario di uno sfigato. Insegnandolo da tanti anni, ho notato che il suo effetto sui ragazzi è lo stesso che ha fatto a me quando avevo 17 anni. Spesso lo ingiuriamo con formule di comodo, facendolo passare come un rappresentante del pessimismo e non cogliendo il fuoco, la bellezza, la forza che c'è nei suoi versi. Versi che hanno il pregio di non nascondere le oscurità della vita, ma che al contempo sono in cerca di quella luce che riscatta.

Quanto s'è immedesimato nel destinatario della lettera leopardiana?

Totalmente. L'immedesimazione è un dato di fatto, perché quando leggiamo i grandi non siamo noi a leggerli, ma sono loro che leggono noi. Ogni volta che sono in confidenza con un autore di riferimento è come se chiacchierassi con un amico che mi fa cogliere aspetti della realtà che non vedevo.

La fragilità è un handicap o un dono per capire più nel profondo noi stessi?

Leopardi ci fa capire, attraverso il suo testamento ne «La Ginestra», che siamo chiamati a fiorire anche nel deserto. Io sono stanco di un'epoca in cui è titolato a vivere solo chi è perfetto, bellissimo e senza difetti: in questa corsa di tutti verso una perfezione che non arriva mai c'è un duro affanno. Invece la nostra umanità è bella perché è fragile. Fragilità non come qualcosa da commiserare, ma come condizione di incompiutezza che ci sprona a una bellezza maggiore.

Il suo libro non è un romanzo né un saggio: come possiamo definirlo?

Non volevo scrivere una nuova storia di Leopardi, ma capire come aveva letto

«In lui, che considero il più grande poeta moderno, c'era una specie di profezia»

Alessandro D'Avenia
scrittore

che sono proprio le età critiche dell'esistenza: l'adolescenza come arte di sperare; la maturità come arte di morire; l'arte di essere fragili, una parte della vita che Leopardi inventa e che sembra meravigliosa; e poi il morire come arte di rinascere. //

L'ultimo Magris: istantanee di vita e la vita colta in un'istantanea

Privato intimo e convivenza civile in una serie di attimi e situazioni che descrivono il nostro tempo

Racconti

Claudio Baroni
c.baroni@giornaledibrescia.it

■ Al tavolo di un'osteria del Carso o in una galleria d'arte a New York, sulla spiaggia di Barcola o a Istanbul: immagini di una vita e attimi che aiutano a comprenderne il senso. Claudio Magris gioca con la memoria, ripescando ricordi e aneddoti, dialoga con i suoi lettori in velata complicità, allineando le sue «Istantanee» appena pubblicate da La nave di Teseo (178 pagine, 18 euro).

Dopo un romanzo universale come «Non luogo a procedere», un ritorno al racconto e all'episodio, per lo scrittore triestino - il richiamo a «Microcosmi» viene immediato - ma con uno stile essenziale e levigato di pura novità. Le citazioni all'inizio del volume, come quasi sempre dovrebbe accadere, possono essere un'utile chiave di accesso ai testi. A cominciare dalla definizione di «istantanea» tratta dal Grande dizionario della lingua italiana: «... eseguita con un tempo di esposizione molto breve senza l'impiego di un sostegno...». Sono quindi immagini che sfuggono alla corsa della nostra quotidianità, non sono scattate con il telefonino e pronte per essere condivise o cancellate, assomigliano di più a quelle fotografie d'antan con i bordi seghettati. Eppure sanno cogliere l'attimo fuggente meglio di un selfie, sanno penetrare nello spirito del tempo.

Cronologia. Rigorosamente poste secondo un ordine cronologico, spesso ricavate da articoli e commenti pubblicati su pagine di giornale, dall'aprile 1999 agli inizi di luglio del 2016, offrono un ampio ventaglio di ambienti e sensazioni. Si va dall'intimità dei rapporti di coppia e di famiglia all'analisi dei comportamenti sociali, con grande rispetto per le persone ma senza alcuna indulgenza nel mettere in risalto le contraddizioni del nostro stare al mondo. C'è poi una vena iro-

nica dolce-amara quando l'ambiente dell'istantanea è quello accademico. Rivelatori gli episodi del grande giurista che si appisola durante la solenne assemblea in toga, e quello dei docenti che si accapigliano per i crediti da assegnare ai propri corsi. Grandezza e piccineria si mescolano nella vita di ogni giorno: che dire della moglie e della figlia di Thomas Mann che il primo novembre 1939 non osano disturbare lo scrittore, ritirato nel suo studio, per dirgli che la radio ha appena annunciato lo scoppio della Seconda guerra mondiale?

Trieste e il mare. L'ambiente privilegiato per osservare il mondo, per Claudio Magris, è Barcola, la stretta scogliera che costeggia la strada verso Trieste. Mare che va subito in profondità e invita ad immergersi,

«La pubblicità, come i quaresimali di una volta, ci ricorda che siamo polvere»



Claudio Magris
scrittore e saggista

spiaggia domestica di lunghe giornate estive; e concentrato d'umanità, a saperla osservare. Bullismo e coraggio, sogni e noia, indifferenza e solidarietà si intrecciano fra l'umanità spoglia e stesa al sole.

Il filo conduttore di queste immagini si coglie forse nella fatica dello stare insieme: quando si è inesorabilmente uno di fronte all'altro, o davanti ad uno sportello

dell'incomprensibile burocrazia, o su un convoglio Freccia bianca affollato, e sempre quando la nostra piccola quiete viene disturbata... Viviamo in un mondo carico di acredine. Come dice un prete del Carso all'omelia della messa di Pasqua: «Se mi guardo intorno, se guardo voi, non vedo facce da resurrezione, ma piuttosto da calvario, tristanzuole e ingrugnite». Facce più frustrate e diffidenti che aperte e gioiose. E neppure ci accorgiamo che la pubblicità, nel mostrarci la soluzione ai problemi più personali, ogni giorno dagli schermi sostituisce i quaresimali di una volta e ci rammenta che lottiamo inutilmente contro il tempo, siamo destinati alla polvere.

Una venatura sottile di amarezza percorre le bellissime pagine di Claudio Magris. La citazione finale di Aldo Palazzeschi non lascia scampo: «La morte fu istantanea». //